# COMUNISMO LIBERTARIO

*giornale delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie*

ANNO 3.o N. 11 Febbraio / Marzo 1989 Lire 2000

# Sviluppare le armi della critica per smascherare l'omologazione capitalista dei partiti di sinistra.

***Il movimento di emancipazione non ha espresso solo una concezione burocratica e centralista della trasformazione sociale; accanto all'esaltazione dello stato si è sviluppato un movimento di lotta, che ha individuato nel rapporto tra libertà ed uguaglianza, il terreno su cui far crescere l'organizzazione sociale.***

Per le masse la politica ha sempre rappresentato qualcosa a loro estraneo,si è sempre visto in questa,soprattutto,la lotta per l'accaparramento del potere,un mezzo cinico e amorale per raggiungere i propri scopi.Ma nella coscienza collettiva,accanto a questa visione,si era affermato un altro valore che nel mentre accentuava il disprezzo per la politica del potere,ridava dignità all'impegno sociale e muoveva l'azione di milioni di uomini che,sapendo di lottare per una società fondata sul rispetto della persona e sulla soddisfazione dei bisogni,guardava con fiducia al domani.Questa aspirazione che è stata il cemento per l'unità della classe,ha perso,sotto i colpi della ristrutturazione capitalista, la sua capacità di coesione e sempre meno riesce a muovere le coscienze e sempre di più viene vissuta come vuota e antiquata retorica.Lo sbandamento ideologico,che presto si tradurrà in rotta precipitosa (il primo appuntamento sarà la sarabanda elettorale per la consacrazione istituzionale dell'imperialismo europeo), benchè tragga le sue origini dalla oggettività della situazione economica (fuoriuscita dalla fase acuta della crisi economica attraverso il duplice uso del contenimento salariale e dell'espulsione di forza lavoro, con il coinvolgimento del movimento sindacale in logiche nazionali e competitive),è anche il prodotto logico della sinistra riformista,la quale abbandonata oramai qualsiasi velleità di trasformazione comunista della società si fa portavoce di generici richiami alle forze sane del paese, di richiesta di funzionalità della "cosa pubblica" e di espressione politica di settori capitalistici,ponendo sullo stesso piano capitale e lavoro.L'opera meticolosa e tenace di smantellamento della coscienza comunista,patrimonio di 200 anni di storia del movimento operaio,esplicatosi in vario modo attraverso le sue componenti più significative:anarchismo,comunismo e socialismo,non crea delusione e sbandamento solo tra le masse.E' talmente esplicita la strada tracciata da Craxi ed Ochetto,che un personaggio come Bobbio,filosofo e costituzionalista,lontano da tentazioni estremiste,amaramente afferma: "Oggi modernizzazione è diventata la parola corrente del linguaggio socialista,ma l'idea forza di tutti i movimenti socialisti fino a ieri si poteva riassumere in un'altra parola, questa si forte,fortissima,carica di un forte contenuto emotivo:emancipazione.Sostituire l'ideale dell'emancipazione con quello della modernizzazione non mi pare una grande conquista.Anzi,è una perdita secca dei valori ideali che hanno ispirato la sinistra da più di un secolo.Sono molto preoccupato.Ho l'impressione di assistere a una grande decadenza"

## Un passo avanti due indietro

Sebbene Bobbio sia molto lontano dal nostra modo di concepire la trasformazione sociale e il socialismo,il problema che egli pone è centrale nel dibattito che attraversa oggi la sinistra.In realtà lo scontro in atto oggi tra capitale e lavoro non riguarda il rapporto tra chi si apre alle innovazioni,ai soggetti emergenti e chi si attarda nella difesa di vecchie rigidità.Oggi,come sempre, fin da quando è il profitto a muovere i fili della storia,lo scontro è uno ed è sempre quello,sebbene gli attori vestano panni differenti.Questo è il conflitto tra chi detiene i mezzi di produzione e chi non possiede altro che la propria forza lavoro.Non affrontare questa realtà o affermare il suo superamento,negando l'evidenza dei fatti stessi,significa porsi fuori dalla sinistra e imboccare strade che portano ad altri lidi,diversi dal socialismo.Partire dal dato di fatto di agire in una società fortemente classista,aiuterebbe tutta la sinistra a non trastullarsi con falsi problemi o con trovate propagandistiche.La necessità di rettifica del modello socialista,proprio dei comunisti autoritari,da Engels a Lenin e proprio della III°Internazionale,fa approdare i riformisti,socialisti e comunisti,alla esaltazione dei valori dell'89.Valori rivoluzionari alla fine del 700,perchè espressione di una classe,la borghesia,che "ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria. La borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali,patriarcali, idilliche.Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale,e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il vuoto interesse,il freddo "pagamento in contanti".Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota,dell'entusiasmo cavalleresco,della malinconia filistea.Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà potentate e onestamente conquistate,ha messo,unica,la libertà di commercio priva di scrupoli.In una parola:ha messo lo sfruttamento aperto,spudorato,diretto e avido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche."(Marx-Engels. Manifesto del Partito Comunista).Sono queste le libertà democratiche dell'89 che il Partito Comunista,nella sua frenesia di revisione,offre come un passo avanti sulla via di una società più giusta.

## Eguaglianza, Libertà

Per cancellare le nefandezze dello stalinismo non serve proclamarsi figli della Rivoluzione Francese,facendo un sol fascio delle esperienze comuniste,accumulandole tutte nell'alveo del totalitarismo di un comunismo da caserma.Il movimento di emancipazione,nato dalle lotte dei lavoratori,per buona pace di Ochetto,non ha espresso solo una concezione burocratica e centralistica della trasformazione sociale;accanto alla esaltazione statolatra di Lassalle,Engels e Lenin si è sviluppata anche una importante corrente che sempre individuato nel rapporto fra libertà ed uguaglianza il terreno su cui far crescere l'organizzazione sociale. Primi fra questi i libertari da Pisacane a Bakunin,e nell'ambito del marxismo più ortodosso,figure come la Rosa Luxemburg o i Consiliaristi tedeschi ed olandesi.Cafiero,internazionalista di Barletta,primo traduttore del Capitale di Marx,non ha avuto bisogno di 70 anni di dittatura del partito sul proletariato per riconoscere l'assurdità di un "comunismo" basato sulla irreggimentazione dei lavoratori.Senza ombra di equivoci così prende le distanze dal Marx politico,in una lettera ad Engels: "Ebbene,mio caro,permettetemi di parlarvi con franchezza.Il vostro programma comunista è per me,nella sua parte positiva,una grossa assurdità reazionaria".E in "Anarchia e Comunismo"così prosegue:"Noi non vogliamo più sopportare alcun giogo;sia esso dipinto bianco,tricolore o rosso.Il cosidetto stato popolare sarebbe infinitamente più oppressore dello stato borghese,perchè il suo dispotismo sarebbe uguale al dispotismo politico dello stato attuale,più la somma del dispotismo economico di tutti i capitalisti,il cui capitale passerebbe nelle mani dello Stato popolare; il tutto moltiplicato per l'aumento di accentramento necessariamente richiesto dal nuovo stato politico ed economico ad un tempo."Al dispotismo statalista Cafiero oppone,citando Pisacane,la libera associazione degli individui,dei comuni,delle nazioni. "Il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice:si compone,come quello di tutti i nostri predecessori,di questi due termini:Libertà ed Eguaglianza.Ora il valore reale della libertà e dell'uguaglianza noi lo esprimiamo con i due termini Anarchia e Comunismo.Anarchia e Comunismo,come forza e materia,sono due termini che dovrebbero formare un termine solo,perchè essi esprimono collettivamente un solo concetto".E'necessario partire da questo patrimonio per costruire il futuro,svelando la puerilità e la malafede di quei settori della sinistra che solo oggi scoprono il nesso inscindibile tra socialismo e democrazia.Acquisizione che si traduce in una mediazione tra Est ed Ovest,tra una presunta socialità e una presunta democrazia.In realtà il processo storico che si sta compiendo è quello dell'affermazione del capitalismo come struttura socioeconomica dominante sul tutto il globo, contro la quale,oramai alle soglie del 2000,come agli albori del movimento operaio,occorre sviluppare "le armi della critica"per demistificare falsa socialità e falsa democrazia.

# La grande Europa acuisce le vecchie contraddizioni ed esaspera le situazioni di sottosviluppo.

La febbre del '92 non fa aumentare le pulsazioni solo alle Borse.La frenesia che pervade gli uomini d'affari ha contagiato,come una epidemia virulenta,anche gli organi di stampa ed in particolare i grandi organi di stampa quotidiani.I servizi che si susseguono,oramai giornalmente,sulle fusioni,sulle acquisizioni,sulle OPA e sulle joint-venture,ad opera di raider, scalatori,sempre meno hanno a vedere con una corretta informazione economica e sempre di più somigliano alla descrizione di un gigantesco monopoli.La realtà dello scontro economico,con la ridefinizione di assetti di poteri oramai consolidati e con le conseguenze sulla vita reale di milioni di uomini,sfuma in una saga di novelli principi,fatta di famiglie e uomini che combattono una battaglia senza esclusioni di colpi,per definire i confini ai loro potentati La finzione demenziale dei serial televisivi trova così una sua continuità nell'informazione romanzata della carta stampata.Un economista ha scritto ultimamente che si respira nell'aria una "voglia di capitalismo" e nonostante la nostra convinta avversione per questo sistema ci è difficile contraddire questa affermazione.Non neghiamo che se la nostra "voglia di comunismo",per usare la stessa espressione,si dovesse basare esclusivamente su quello che traspare dai massmedia,o travare conforto nelle posizioni del partito comunista,sempre molto attento a non mettere in discussione il ruolo dell'impresa,oppure avere un riferimento in quella galassia multiforme dell'ambientalismo,che sempre più tragicamente svela il suo animo confidando in una nuova rivoluzione borghese,come fa il compagno S.Bologna,in sospetta sintonia con Pininfarina,non avremo certo di che rallegrarci.Ma la "voglia di comunismo" non è solo aspirazione ideale o utopica,essa sta nella storia e nasce come risposta concreta alle contraddizioni che il capitalismo genera e non riesce a governare.L'Europa dei monopoli che già ora sta delineando il suo ruolo nel mondo,non nega,anzi lo afferma con orgoglio -così fa Delors, attuale presidente di turno della CEE- il suo posto di super potenza. Come avevamo previsto,e d'altronde era facile il prevederlo,man mano che si avvicina la scadenza prevista per il mercato unico,cadono tutte le retoriche della grande patria europea e si dispiega con chiarezza il vero obiettivo di tutta l'operazione Trovare un nuovo e più funzionale guscio istituzionale all'imperialismo economico euro eo,dotandosi del necessario supporto politico e,molto presto,militare.Ma se lo sviluppo del capitale genera e distribuisce ricchezze,non impedisce,anzi contribuisce ad acuire l'emergere di vecchie e nuove contraddizioni(una conferma viene dal nostro Sud).Chi contava nella virtù progressiva del capitale e riponeva fiducia e speranza nell'Europa,potenza multinazionale, per superare la situazione di cronica disoccupazione del meridione, è stato smentito dai dati.La disoccupazione nel Sud-Italia,nonostante il buon andamento economico fatto registrare nell'88 e la decantata"voglia di capitalismo" non è affatto diminuita.Questo dato merita un approfondimento.Nell'esaminare la nuova fase di internazionalizzazione dell'economia i centri studi confindustriali, sottolineano come questo possa avvenire,tra l'altro,per la fine del ciclo di politica meridionalistica che aveva spostato nel meridione una grande mole di risorse pubbliche e private.Traspare con estrema chiarezza come questa constatazione in realtà sia un sospiro di sollievo per la ritrovata piena libertà nella gestione del capitale,il quale finalmente esce da una situazione di arretratezza,fatta di internazionalizzazione mercantile,per approdare a strategie di internazionalizzazione,basate su investimenti diretti all'estero.I fatti ancora una volta ci aiutano a fare giustizia della propaganda.Innanzi tutto l'ingente allocazione di risorse al Sud si è avuta più sulla carta che nella realtà,tant'è che oggi,alla fine di questo presunto ciclo meridionalista la situazione occupazionale pone grossi problemi sociali,rimanendo il tasso di disoccupazione intorno al 15%.Né l'assecondamento delle tendenze spontanee del capitale sta dando risposte ai problemi del lavoro.In realtà la polarizzazione dello sviluppo accentua gli squilibri tra le varie zone del paese.Il modesto flusso di capitali verso il meridione,frutto soprattutto delle politiche industriali delle partecipazioni statali,si è definitivamente chiuso,né la mobilità dei capitali all'interno del mercato unico sembra possa invertire questa tendenza di deindustrializzazione del Sud. Negli ultimi due anni,infatti,solo il 12% degli investimenti esteri si sono diretti al sud.La nuova "voglia di capitalismo" legata alla retorica della grande patria europea,acuisce le vecchie contraddizioni;a nuove ricchezze si associano nuove povertà e si esasperano le situazioni di sempre di sottosviluppo,all'interno degli stessi paesi sviluppati.

**Attilio Mangano,LE CULTURE DEL '68, GLI ANNI '60,LE RIVISTE,IL MOVIMENTO**
**L.30.000**

Il volume si suddivide in due parti essenziali. La prima parte si propone di documentare i passaggi progressivi da un dibattito culturale a un dibattito politico-sociale evidenziando i temi stessi che caratterizzano il ruolo innovativo delle riviste: il dibattito sul rapporto fra politica e cultura,l'analisi del conflitto di classe nel capitalismo maturo,la critica delle istituzioni,la esplorazione della soggettività, il dibattito sulla democrazia, la tolleranza, l'integrazione, la violenza, il tentativo di coniugare insieme la classica rivendicazione dell'emancipazione economica con la ricerca di una liberazione soggettiva dai vincoli di dispotismo di straniazione, di marginalizzazione della "moderna società industriale"...
La seconda parte del volume è costituita da 112 schede delle riviste degli anni 60 che hanno pubblicato nel corso degli anni 67/69, e che fanno parte del patrimonio della Biblioteca Centro di Documentazione. Di alcune di esse se ne riportano anche i sommari relativi a quel biennio per il loro valore storico culturale.
Conclude il volume una rassegna a schede dei libri e degli articoli apparsi in occasione del ventennale del 68.
**Richiedere a: COOPERATIVA CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA,Via degli Orafi,29 - 51100 PISTOIA.Tel0573/367144**
**Versamenti su c/c postale n.12386512**

# PER L'UNITÀ DI CLASSE

**"Quella ingaggiata con gli 11 mila portuali italiani è così diventata una guerra aperta e si potrà concludere soltanto con una vittoria o una sconfitta sul campo."**(Mondo Economico 4/2/89)

Questa lapidaria,ma efficace affermazione è il giudizio espresso da parte padronale nei confronti della nuova situazione creatasi nei porti all'indomani dei decreti Prandini sulla "riserva"della forza lavoro e sull'autonomia funzionale alle imprese.

E'dunque chiaro,alla controparte,la necessità di una lotta di classe lunga duratura e senza mediazioni.E'questo dei porti un anello della catena che partita dalle fabbriche sta investendo tutti i settori fino all'istruzione.

L'esaltazione dell'impresa e la logica di mercato,inserita finanche nei servizi,fa si che le condizioni dei lavoratori siano messi in serio pericolo sia per quanto riguarda le loro condizioni normative che quelle salariali.

Al vertiginoso aumento dei profitti,sbandierati da tutta la stampa,fa riscontro un aumento della disoccupazione e un peggioramento delle condizioni di chi resta a lavorare.Il caso FIAT ne è un esempio.

**I LAVORATORI NON POSSONO CHE RESPINGERE CON FORZA QUESTI PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE E DI RIORGANIZZAZIONE CAPITALISTA.**

Ma i nemici non stanno solo nella controparte padronale.Occorre constatare che i gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali si sono resi responsabili del successo dell'offensiva padronale,facendosene portavoci presso i lavoratori,frenando le lotte,come nel caso dell'ultimo sciopero sul fisco,ritirato per una manciata di mosche e subendo un altro colpo sulla scala mobile,o come nel caso del passata vertenza di Genova,dove in nome delle compatibilità economiche e di una presunta unità sindacale si sottoscrisse l'accordo bidone proposto da D'Alessandro.(Mutanda Celeste).

La stessa CLP di Livorno,due anni fa in occasione dei decreti di D'Alessandro,non capì o non volle capire che l'attacco ai portuali genovesi era l'inizio di questa strategia,e si lavorò sbarcando le navi che non attraccavano a Genova,non ampliando così un necessario fronte di lotta.

Anzi,il motivo di distinguo che in quella occasione fu rimarcato dai dirigenti della CLP Livornese,fu che Livorno era avanti alla Culmv,poichè era già un'impresa.
Sono bastati due anni perchè il progetto di ristrutturazione nei porti arrivasse alle sue estreme conseguenze.

Quello che si **"vuole colpire"**non è **"la trasformazione delle compagnie in imprese"**come afferma Libertini dalle pagine dell'Unità(15/1/89),ma al contrario è la trasformazione delle Compagnie in imprese e quindi in enti che devono avere necessariamente come unico scopo il profitto puntando alla concorrenzialità con le altre compagnie o privati,a determinare un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori portuali.La riduzione delle squadre da 11 a 10,il quarto turno e il turno pomeridiano domenicale,proposte queste fatte dal gruppo dirigente della CLP,non sono una "rivoluzione culturale",ma semplice adeguamento,da parte della compagnia,al concetto della riduzione dei costi e alla massificazione dei profitti.Più mansioni,più turni,meno uomini per squadra sono soluzioni classicamente padronali.

**OCCORRE QUINDI SGOMBRARE IL CAMPO DA LOGICHE DI IMPRESA E PUNTARE SULLA STRADA DELL'UNITA' DI CLASSE.**

Occorre dire e capire che l'attacco oggi ai portuali è una delle leve di cui il padronato si serve per scardinare l'insieme di garanzie occupazionali,normative e salariali che duri anni di lotta avevano garantito.

**E'GIUSTO CHIEDERE LA SOLIDARIETA'DELLE ALTRE CATEGORIE ALLA LOTTA DEI PORTUALI,**

ma non si può giocare sulla pelle dei lavoratori.Quando nel pubblico impiego o nelle ferrovie la parola d'ordine anche dei sindacalisti è "privato e bello"e quando le richieste salariali di alcune categorie come quelle industriali o statali vengano penalizzate sull'altare delle compatibilità economiche,diventa difficile trovare Solidarietà.L'assemblea dei lavoratori delle agenzie marittime,imprese imbarchi-sbarchi ecc.tenutasi Lunedì 30,dove ai portuali e ai sindacalisti è stato impedito di parlare è un grave segnale della frantumazione esistente all'interno della classe.

In gioco non è la privatizzazione dei porti o meno,ma il peggioramento delle condizioni dei lavoratori,la riduzione dei costi,l'aumento dei ritmi e dei tempi di lavoro,la riduzione del salario reale.

Affermare come Franco D'Agnano,segretario nazionale dei portuali CGIL che **"è bene chiarire una volta per tutte che non siamo contrari all'ingresso dei privati nei porti.Ci limitiamo a chiedere che i nuovi imprenditori...siano in possesso di una precisa strategia imprenditoriale e di progetti concreti per il miglioramento dei servizi"**significa non capire lo scontro in atto e aprire una breccia alla controparte.

Inoltre non si può chiedere sostegno e solidarietà ai lavoratori degli altri comparti,quando lo stesso sindacato si fa portavoce dei progetti padronali.

Trentin afferma nella intervista rilasciata all'Espresso del 18/12/88 parlando del pubblico impiego:**"...Si ha quì a mio parere una struttura aberrante:perchè nel P.I. non c'è lo Statuto dei Lavoratori,ma difatto non c'è licenziamento.La via d'uscita non può essere altro che quella di andare gradualmente a una privatizzazione,..."**
Che significa questo se non una adesione convinta al fatto che anche i lavoratori pubblici siano sottomessi alle leggi di mercato?

**OCCORRE QUINDI RIPORTARE LA BATTAGLIA DEI PORTUALI SULLA STRADA DELLA LOTTA DI CLASSE E NECESSITA CHE LA SOLIDARIETA'CONVINTA DELLE ALTRE CATEGORIE SI ESPRIMA A PARTIRE DAL RIBALTAMENTO DELLE METODOLOGIE E OBIETTIVI SIN QUI ESPRESSI DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI,CONTRO LA LOGICA PRIVATISTICA E DI MERCATO E CONTRO LE COMPATIBILITA'ECONOMICHE.**

ciclo proprio
B.Cappuccini,109
1/2/89

***organizzazione comunista libertaria***

**Volantino distribuito durante la manifestazione nazionale dei Portuali a Livorno**

*COMUNISMO LIBERTARIO*
*Vecchio e nuovo tra pragmatismo e lotta di classe.*

abbonamento annuo L.10.000
abbonamento sost. L.15.000

I versamenti vanno effettuati con vaglia postale intestato a: Valente Cristiano C.P.558-57100 Livorno

# Ferrovie: attacco alle condizioni operaie e privatizzazione

Nell'editoriale del n°9 di COMUNISMO LIBERTARIO sostenevamo che la corruzione dilagante costituisce oramai un fatto strutturale dello sviluppo capitalistico italiano.A trarre vantaggio dal metodo di gestione dell'economia e della politica basato sulla violenza del potere,esercitata ben al di là dei già ampi margini istituzionali,sono ancora una volta il padronato e le forze politiche che con questo si sono strette in un abbraccio,certo non privo di contraddizioni,imposto da interessi oramai inscindibili.Puntualmente si è ripresentata,ed in maniera eclatante,questa situazione di gestione e di interessi nello scandalo che ha travolto il già traballante Consiglio di Amministrazione dell'Ente FS:quello subito ribattezzato delle "lenzuola d'oro".Crediamo che tutti siano a conoscenza di questa vicenda,il cui percorso del resto,non è dissimile da quello di tante altre di corruzione che punteggiano il nostro panorama politico ed economico.Per essere completamente compresi,però,i fatti in questione devono essere collocati nel processo in atto della ristrutturazione nel sistema dei trasporti. Sulla riforma delle FS(legge 210/85) molto si è detto,anche se la maggior parte delle volte allo scopo di mistificarne i contenuti.In precedenti articoli(1)abbiamo cercato di analizzarla da punti di vista opposti di quelli dei padroni e dei loro tirapiedi.Abbiamo quindi giudicato la legge 210 come un tassello del più vasto progetto di ristrutturazione del settore dei trasporti,che il capitalismo italiano deve portare a termine come ha già fatto negli altri comparti produttivi.Ristrutturazione questa che significa tagli di posti di lavoro e di linee ferroviarie.A questa causa strutturale si sommano poi le varie spinte di alcuni settori industriali,le cui conseguenze sono la costruzione ed il raddoppio di autostrade per un ammontare di spesa prevista calcolabile in 41.000 miliardi.Il vero obiettivo di questo attacco,quindi,non è di "far marciare i treni in orario",ma quello di scaricare la metà del sistema ferroviario italiano con l'eliminazione dei cosidetti "rami secchi" da tagliare o da affidare in gestione agli enti locali.Ma per portare avanti questo programma che prevede la liquidazione di forza lavoro e di servizi sociali necessari,c'era bisogno di altri strumenti da affiancare alla 210;ecco allora una tambureggiante campagna stampa in cui "giornalisti"compiacenti,hanno iniziato con il presentare i ferrovieri come degli arricchiti nullafacenti,per poi passare ai danni derivanti dai loro scioperi,fino ad invocare apertamente misure repressive nei confronti delle proteste sindacali.In questo clima è stata abbastanza agevole l'applicazione di due provvedimenti;il primo è stato quello del ricorso alla precettazione del personale di macchina durante lo sciopero indetto dal Coordinamento Macchinisti Uniti del 16/10/88.Il secondo, meno appariscente,ma certo non meno velenoso,è stato il ripristino da parte dell'Ente FS del vecchio "decreto Balsamo",il quale prevede che per gli scioperi della durata anche di un minuto,venga trattenuta l'intera giornata di lavoro.Entrambi i provvedimenti sono passati con il sostanziale consenso delle organizzazioni sindacali,se togliamo qualche timido balbettio di circostanza per il riesumato ex decreto Balsamo.I motivi sono evidenti:si spera che questi servano a ridare ossigeno ad un sindacato in crisi politica di rappresentatività.Per la stessa ragione è stata accettata,ed anzi viene ora perentoriamente richiesta da CGIL, CISL e UIL,una legge di regolamentazione degli scioperi che superi lo stesso codice di autoregolamentazione sindacale,rivelatosi inefficace nel controllo dei lavoratori.Con questi presupposti tesi a spezzare ogni resistenza ed affiancati da un contratto di lavoro normativamente peggiorativo,le delibere del CdA dell'Ente si sono susseguite accentuando i dislivelli tra la rete da abbandonare e quella da sviluppare e progettando lo smembramento delle FS con la creazione di Holdings a capitale misto pubblico e privato.(2)

Tutto questo condito da sponsorizzazioni e finanziamenti vari e mentre sullo sfondo si stagliava la enorme torta del patrimonio immobiliare delle ferrovie il cui valore approssimativo è stato calcolato in 500.000 miliardi.Ma nonostante i progetti strategici dell'Ente rientrassero nelle logiche della legge 210 e nelle linee tracciate dal Piano Generale dei Trasporti il CdA si è trovato sempre più indebolito dalla partita apertasi nel comparto dei trasporti e che si riflette nell'ambito governativo,alimentando le inquietudini tra DC e PSI.Così il democristiano Ligato,inviso da sempre ai socialisti,viene scaricato dal suo stesso partito,come capro espiatorio per le difficoltà in cui si dibatte l'Ente,acuite dalla Finanziaria '89 con un taglio di 2771 miliardi sulle previsioni.La vicenda giudiziaria cade nel momento opportuno per dare il colpo di grazia al traballante CdA;non solo,ma viene usata come ariete per travolgere le ultime riserve parlamentari circa la necessità di una "riforma della riforma", cioè della legge che dovrebbe soppiantare la 210 ritenuta già da tempo superata.Di questo disegno di legge elaborato dal Ministro dei Trasporti Santuz i giornali hanno un pò misteriosamente,ma anche significativamente,riportato solo solo alcuni "si dice",frammentari e contraddittori.Ciò che sembra certo è che nell'art.1 si prevede la costituzione di società,con le FS in minoranza, per le linee regionali;riprende quindi campo il progetto di costituzione di holdings,rafforzato dall'appoggio legislativo.Sembra inoltre che i poteri decisionali vengano affidati ad un ristretto comitato e quelli di programmazione e di indirizzo ad un CdA ulteriormente allargato in modo da soddisfare gli appetiti dei partiti.Da aggiungere che l'Ente potrebbe affidare all'esterno l'esercizio e la gestione di linee.Con questi presupposti la "riforma della riforma" costituisce quindi un ulteriore passo in avanti verso lo smembramento e la svendita delle rete FS sull'altare del profitto,attraverso il taglio delle linee meno remunerative e la conseguente crescita autostradale e stradale.Che tutti siano daccordo su questi programmi è un fatto, anche se a parole le segreterie nazionali dei sindacati confederali fecero a suo tempo la voce grossa;ma appunto solo di voce si trattava.Come non ricordare infatti che proprio nel PGT,che vede daccordo tutti i maggiori partiti e sindacati,si prospettava il taglio di 8.000 Km. di linee secondarie?Ma se ancora ce ne fosse bisogno,a rincarare la dose ci pensa Ottaviano DelTurco,segretario aggiunto della CGIL,che in una intervista rilasciata a Repubblica del 23/12/88,trova finalmente la panacea oggi di moda,per tutti i mali:"perchè non facciamo delle società miste pubbliche e private per gestire maggiori servizi?Le ferrovie ad esempio Ma anche le Poste,le Telecomunicazioni.Non dobbiamo più avere paura di queste cose."Ancora una volta si dimostra che il nemico non è solo fuori,ma anche dentro le nostre organizzazioni di resistenza.Ancora una volta è evidente l'impossibilità di opporsi al nemico esterno ed interno senza la chiarezza di ideee e la forza che solo l'organizzazione politica può garantirci.

(1):COMUNISMO LIBERTARIO n°3-4-8
(2):COMUNISMO LIBERTARIO n°7

# Questione Porti: cedimenti e corresponsabilità delle organizzazioni sindacali e del P.C.I.

Ferrovie e porti sono,oggi,i settori in cui l'attacco padronale sta registrando toni cruenti e grossi passi in avanti.Dalle pagine di questo giornale,da tempo,denunciavamo che dopo la ristrutturazione in buona parte avvenuta nei settori industriali,il banco di prova successivo sarebbero stati i trasporti;ferrovie,ora i porti,domani le poste e il pubblico impiego,sono questi i settori che padronato e governo hanno nel mirino.Alla ricetta padronale,chiara e decisa nella sua impostazione,di riduzione dei costi,attraverso il controllo della forza lavoro e di maggior competitività,non fa riscontro un'altrettanta posizione decisa delle organizzazioni sindacali e dello stesso PCI.Lo scontro in realtà,nonostante i vari pronunciamenti su una necessaria discontinuità nei presupposti teorici,rispetto al conflitto sociale e l'adesione ad un riformismo più o meno forte o pragmatico da parte dei dirigenti sindacali o politici,è lotta di classe.Sono le condizioni dei lavoratori di questi settori,la loro forza organizzata,le loro garanzie occupazionali e normative,ad essere attaccate.Certo non possiamo nasconderci che tali garanzie (soprattutto nei porti) non siano state usate,come avrebbero dovuto,da grimaldello per estenderle in altri settori operai,meno tutelati e garantiti,determinando così,all'interno del movimento dei lavoratori,spaccature,tensioni e scarso senso di solidarietà.E'il caso del Fondo Nazionale per il Salario garantito dei portuali,che non generalizzato all'intero comparto portuale,determina una spaccatura con i lavoratori dell'indotto,i quali vedono oggi come controparte le Compagnie Portuali e non i loro datori di lavoro.Una concreta autocritica di tali scelte e una discussione basata sull'allargamento di tali garanzie,potrebbe ricucire un tessuto operaio oggi lacerato e disunito.Ma non è questo che il sindacato o il PCI oggi propongono.La risposta al disegno padronale di Prandini,appoggiato dal governo e dalla stessa Confindustria,si basa su una mediazione destinata a franare.Si vuole,in sostanza,ritagliare un posto alle Compagnie, facendole diventare delle imprese,rinunciando magari alla riserva del lavoro (art.110 e 111 C.N.) oggi gestita dalle Compagnie,puntando i piedi contro le autonomie funzioanali alle ditte private.Ciò che si prospetta sono SpA miste o Consorzi,in cui le Compagnie agirebbero a pari dignità con i privati.Una tale strategia è perdente,per i lavoratori,perchè non solo non risponde all'attacco padronale,ma lo asseconda nei suoi presupposti.Che altro significato può avere,se non quello di far rientrare dalla finestra,ciò che si dice di buttare fuori dalla porta,il ragionamento di Libertini,responsabile nazionale del settore trasporti del PCI,quando afferma:"(...)un principio va affermato con forza.I lavoratori portuali non resisteranno all'attacco se si chiuderanno a riccio,se si arroccheranno nello status-quo. (...)La Compagnia impresa non può vivere rinserrato nella riserva del lavoro".I primi frutti di questa impostazione subalterna da parte del PCI e del sindacato,si sono drammaticamente già verificati.I portuali genovesi,ancora una volta,sono rimasti isolati nella loro battaglia.Le altre Compagnie,in particolare quella di Livorno,caratterizzata più come impresa,rispetto alla sola gestione della forza lavoro,hanno trovato,in attesa dell'applicazione dei decreti Prandini o di un accordo nazionale,una mediazione a livello locale con l'utenza.Ancora una volta la generalizzazione della lotta viene svenduta sull'altare dell'imprenditorialità,sulla necessaria competitività dei porti e sulla "sfida del '92",mentre le condizioni dei lavoratori vengono sacrificate e peggiorate.La logica del profitto,dei "costi ricavi",fanale guida del sistema capitalista,entra di diritto nell'elaborazione sindacale e riformista e,ironia della storia,nelle esperienze cooperativistiche o autogestionarie,nate come antagoniste al capitale.

# La Comune di Parigi culla dell'Anarchismo

**Il 28 Marzo 1871 i lavoratori di Parigi proclamano solennemente la Comune.La sollevazione del 18 marzo contro il generale Thiers,costretto ad abbandonare Parigi,si concretizza nelle elezioni fissate per il 26 Marzo e a cui parteciparono 230 mila elettori dei vari circondari parigini.Dei 90 consiglieri comunali eletti solo 17 erano membri dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.Ma non per questo la Comune si rivelò meno attenta alle rivendicazioni operaie.Le prime misure che essa prese furono:abolizione della leva militare,confisca dei beni di mano morta a profitto della Comune,condono dei canoni d'affitto sospensione della vendita degli oggetti al Monte di Pietà,attribuzione alle organizzazioni operaie delle fabbriche abbandonate dai padroni,soppressione del lavoro di notte nei forni e fissazione del massimo stipendio a sei mila franchi l'anno.Sotto l'incalzare dell'azione spontanea e del protagonismo delle masse organizzate la Comune,aldilà degli intendimenti e della fede dei vari consiglieri,ha rappresentato il primo tentativo di organizzazione sociale comunista e libertaria.**"I socialisti,alla cui testa si piazza naturalmente il nostro amico Varlin,formavano nella Comune un'infima minoranza...e poichè non c'è rivoluzione senza masse popolari,e poichè queste masse oggi sono soprattutto socialiste e non possono fare altra rivoluzione che una rivoluzione economica e sociale i giacobini di vera fede,lasciandosi trascinare sempre più dalla logica del movimento rivoluzionario,finiranno per diventare socialisti loro malgrado" (Bakunin)**Fu la Comune che in Italia determinò la rottura con la vecchia pratica cospiratoria di Mazzini e l'adesione di centinaia di militanti nelle file dell'Internazionale.Uomini come Cafiero,Costa e Malatesta sono questi i frutti che dal sangue della Comune germogliarono.La questione sociale e il movimento operaio entrava nella storia.Il socialismo si dispiegava e nella Comune si concretizzava** "la forma politica che permetteva di realizzare l'emancipazione economica del lavoro"(Marx)

# Così Bakunin parlò agli operai

**Nel maggio 1871,nei giorni della Nel Maggio 1871,nei giorni della Comune,Bakunin pronunciò tre conferenze ai lavoratori della Valle di Saint-Imier.Bakunin dopo aver partecipato all'insurrezione di Lione,nel Settembre dell'anno precedente,si era recato in questa zona e precisamente a Locle,per essere più vicino alla frontiera francese e varcarla non appena gli fosse stato possibile La caduta della Comune impedì questo suo disegno.Dalla terza conferenza riproduciamo la parte finale.**

"La classe operaia è divenuta oggi l'unica rappresentante della grande, della santa causa dell'umanità.L'avvenire appartiene oggi ai lavoratori;ai lavoratori dei campi,ai lavoratori delle fabbriche e delle città. Tutte le classi che sono al disopra, gli eterni sfruttatori del lavoro delle masse popolari;la nobiltà,il clero,la borghesia,e tutta quella pleiade di funzionari militari e civili che rappresentano l'iniquità e la malefica potenza dello Stato,sono delle classi corrotte incapaci ormai di comprendere e di volere il bene e potenti solo per il male.Il clero e la nobiltà sono stati smascherati e battutti nel 1793.La rivoluzione del 1848 ha smascherato la borghesia e ne ha mostrato l'incapacità e la malvagità.Durante le giornate del giugno,nel 1848,la classe borghese ha altamente rinunciato alla religione dei suoi padri;a quella religione rivoluzionaria che aveva avuto la libertà,l'uguaglianza e la fratellanza per principio e per base.Appena il popolo ebbe presa sul serio l'uguaglianza e la libertà,la borghesia, che non esiste che per lo sfruttamento,vale a dire per l'ineguaglianza economica e per la schiavitù sociale del popolo,si è gettata nella reazione.Gli stessi traditori che vogliono prendere ancora una voltà oggi la Francia,questi Thiers,questi Jules Favre,e l'immensa maggioranza della Assemblea nazionale nel 1848,hanno lavorato per il trionfo della reazione più immonda,come vi lavorano oggi Essi hanno cominciato coll'elevare alla presidenza Luigi Bonaparte,più tardi essi hanno distrutto il suffragio universale.Il timore della rivoluzione sociale,l'orrore dell'eguaglianza,il sentimento dei propri delitti e la paura della giustizia popolare,avevano gettata tutta questa classe,in altro tempo così intelligente ed eroica e oggi così stupida e vile,nella braccia della dittatura di Napoleone III.Ed essi ne hanno avuto per 28 anni di seguito della dittatura,e non bisogna credere che i signori borghesi se ne siano trovati troppo male.Quelli di loro che volevano ribellarsi e giocare al liberalismo in modo troppo rumoroso e troppo incomodo pel regime imperiale furono,naturalmente scartati,soffocati.Ma tutti gli altri,quelli che lasciando le fisime politiche al popolo,si applicarono esclusivamente e seriamente al grande affare della borghesia,cioè allo sfruttamento del popolo,furono potentemente protetti e incoraggiati:si diedero loro perfino,per salvare l'onore,tutte le apparenze della libertà.Infatti non esisteva sotto l'Impero una Assemblea legislativa eletta regolarmente a suffragio universale? Tutto andò dunque benissimo conforme ai voti della borghesia.E non ci fu che un solo punto nero e cioè l'ambizione conquistattrice del sovrano,che trascinava la Francia in spese rovinose e finì coll'annientare la antica potenza. Ma questo punto nero non era un accidente,era una necessità del sistema. Un regime dispotico,assoluto,quando anche abbia le apparenze della libertà,deve,necessariamente appoggiarsi

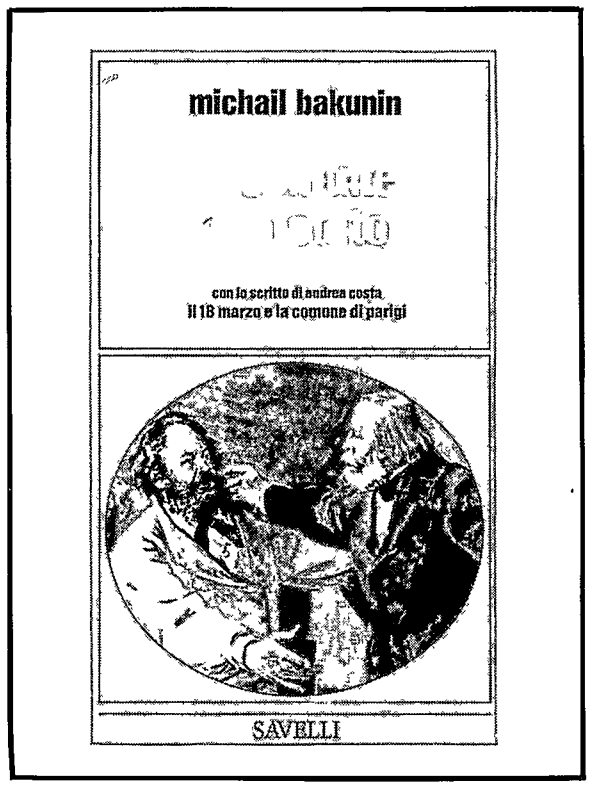
(continua in quinta)

### *CRONOLOGIA ESSENZIALE*

**19 LUGLIO 1870-Guerra franco-prussiana,frutto delle provocazioni di NapoleoneIII e degli intrighi di Bismark**
**2 SETTEMBRE-L'armata francese è distrutta a Sedan.L'imperatore è fatto prigioniero dai prussiani.**
**4 SETTEMBRE-Proclamazione della repubblica a Parigi.Costituito il "governo della difesa nazionale"composto di borghesi arrabbiati i quali pur di scongiurare la rivoluzione, non esitano a mettere la Francia sotto le baionette tedesche.**
**28 GENNAIO 1871-Jules Favre firma l'armistizio con Bismark.I preliminari di pace prevedono l'entrata dei tedeschi a Parigi per i primi di marzo.**
**27 FEBBRAIO-La Guardia Nazionale riprende ai tedeschi 227 cannoni.**
**18-19 MARZO-Thiers da Versaille ordina alle truppe di riprendere i cannoni e di occupare il centro di Parigi La città insorge.I soldati fraterniz zano col popolo.Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale controlla la città.I generali versagliesi Lecomte e Thomas vengono catturati e fucilati.Thiers ordina alle proprie truppe di abbandonare Parigi.**
**26 MARZO-Si tengono le elezioni per la Comune.Un terzo degli eletti appartengono all'Internazionale.**
**28 MARZO-Proclamazione della Comune.**
**3 APRILE-Scontro armato a Neully.Cadono i comandanti comunardi Duval e Flourens.**
**8 MAGGIO-I versagliesi iniziano il bombardamento di Parigi.**
**16 MAGGIO-Viene abbattuta la colonna Vendome "monumento di barbarie,simbolo di forza bruta e di falsa gloria, affermazione del militarismo".**
**21-30 MAGGIO-I versagliesi iniziano l'attacco generale contro Parigi. Estrema difesa della Comune.Massacri in massa dei comunardi,compresi gli ostaggi.Muoiono eroicamente Varlin,Delescluze e cento altri.Ventimila sono gli uccisi o i trucidati,tredicimila i condannati al carcere o alla deportazione.**

(dalla quarta)

su un esercito potente,e ogni grande esercito permanente rende necessaria presto o tardi la guerra.(...)Tutte le spedizioni e le guerre intraprese da Napoleone III non sono dunque stati capricci personali,come pretendono oggi i signori borghesi:furono una necessità del sistema imperiale dispotico che avevano fondato essi stessi per timore della rivoluzione sociale.Sono le classi privilegiate, è l'alto e il basso clero,è la nobiltà decaduta,è infine-e soprattutto-questa rispettabile,onesta e virtuosa borghesia la quale come le altre classi e più dello stesso Napoleone III,è la causa di tutte le orribili sventure che hanno ora colpito la Francia.E voi l'avete veduto tutti, compagni,che per difendere questa Francia sfortunata non si è trovato in tutto il paese che una sola massa la massa degli operai delle città, quella precisamente che è stata tradita e abbandonata dalla borghesia all'Impero e sacrificata dall'Impero allo sfruttamento borghese.In tutto il paese non fi furono che i generosi lavoratori delle fabbriche e delle città che vollero la sollevazione popolare per la salvezza della Francia.I lavoratori delle campagne,i contadini,demoralizzati e istupiditi dall'educazione religiosa che fu loro impartita dal primo Napoleone ad oggi,hanno preso il partito dei prussiani e della reazione contro la Francia.Si sarebbero potuti guadagnare alla rivoluzione:in un opuscolo che molti di voi hanno letto intitolato "Lettere a un francese",io esposi i mezzi dei quali conveniva valersi per trascinarli nella rivoluzione.Ma per farlo occorreva anzitutto che le città si sollevassero e si organizzassero rivoluzionariamente. Gli operai l'hanno voluto;essi lo tentarono anche in molte città del sud della Francia:a Lione,a Marsiglia,a Montpellier,a Saint-Etienne, a Tolosa.Ma dappertutto essi furono compressi e paralizzati dai borghesi radicali in nome della repubblica.




Si,è nel nome stesso della repubblica che i borghesi divenuti repubblicani per timore del popolo,è nel nome della repubblica che Gambetta,questo vecchio peccatore,Jules Favre, Thiers,questa volpe infame,e tutti questi Picard,Ferry,Jules,Pelletan e tanti altri,è nel nome della repubblica che essi hanno assassinato la repubblica e la Francia.La borghesia è giudicata.Essa che è la classe più ricca e più numerosa della Francia -eccettuata s'intende la massa popolare- avrebbe potuto salvare,se avesse voluto,la Francia.Ma per questo essa avrebbe dovuto sacrificare il suo danaro,la sua vita e appoggiarsi francamente sul proletariato come lo avevano fatto i suoi avi nel 1793. Ebbene,essa volle sacrificare il suo denaro ancora meno della sua vita,e preferì che i prussiani conquistassero la Francia,piuttosto che salvarla con la rivoluzione popolare.La questione fra gli operai delle città e la borghesia fu posta nettamente.Gli operai hanno detto:noi faremo saltare in aria le case piuttosto che abbandonare le nostre città ai prussiani.I borghesi hanno risposto:noi apriremo le porte delle nostre città ai prussiani piuttosto che permettervi di fare del disordine,e noi vogliamo conservare le nostre case preziose a ogni costo,anche se dovessimo baciare il culo ai signori prussiani.E notate che sono oggi gli stessi borghesi che osano insultare la Comune di Parigi,questa nobile Comune che salva l'onore della Francia e,speriamo,la libertà del mondo; sono gli stessi borghesi che insultano oggi,e in nome di che cosa? -in nome del patriottismo! Veramente questi borghesi hanno la faccia di bronzo! Essi sono giunti a un tal grado d'infamia,che ha fatto loro perdere fino l'ultimo sentimento di pudore. Essi ignorano la vergogna.Prima di essere morti sono già completamente marci.E non è solamente in Francia che la borghesia è putrida;moralmente e intellettualmente annientata; essa lo è allo stesso modo in tutta Europa,e in tutti i paesi d'Europa soltanto il proletariato ha conservato il fuoco sacro:egli soltanto porta oggi lo stendardo dell'umanità. Qual'è la sua divisa,la sua morale, il suo principio? La solidarietà. Tutti per ognuno e ognuno per tutti. E'la divisa e il principio della nostra grande associazione Internazionale,la quale,superando le frontiere degli Stati,tende a unire i lavoratori del mondo intiero in una sola famiglia umana,sulla base del lavoro ugualmente obbligatorio per tutti,e in nome della libertà di ognuno e di tutti.Questa solidarietà si chiama, in economia sociale,lavoro e proprietà collettiva,in politica,si chiama distruzione degli Stati e libertà di ognuno per la libertà di tutti.

Si,cari compagni,voi operai,solidamente coi vostri fratelli lavoratori del mondo intero,voi ereditate,soli, la grande missione della emancipazione dell'umanità.(...)In questo tempo e soprattutto in principio,gli operai dell'industria non devono,non possono contare che su se stessi:ma essi saranno onnipotenti se lo vorranno.Soltanto essi devono volere seriamente,e per realizzare questa volontà non ci sono che due mezzi.Stabilire cioè prima nei gruppi,poi fra tutti i gruppi,una vera solidarietà fraterna,non solamente di parole,ma anche di azione,non solamente con le feste,i discorsi,i brindisi,ma anche nella loro vita quotidiana.Ogni membro dell'Internazionale deve poter sentire,deve essere praticamente convinto,che tutti gli altri membri sono suoi fratelli.L'altro mezzo,è l'organizzazione rivoluzionaria, l'organizzazione per l'azione.Se le sollevazioni popolari di Lione,Marsiglia e di altre citta della Francia sono fallite,è per mancanza di organizzazione,e io ve ne posso parlare con cognizione di causa,perchè io ci sono stato e ne ho sofferto.E se la Comune di Parigi si impone oggi così saldamente,si è che durante l'assedio gli operai si sono seriamente organizzati.Non è senza ragione che i giornali borghesi accusano l'Internazionale di aver prodotto questa magnifica sollevazione di Parigi.Sì,diciamolo con fierezza,sono i nostri fratelli internazionalisti che col loro lavoro perseverante hanno organizzato il popolo di Parigi e hanno reso possibile la Comune.Siamo dunque buoni fratelli,compagni,e organizziamoci.Non credete che siamo alla fine della rivoluzione,noi siamo al suo inizio.La rivoluzione è ormai all'ordine del giorno per molte diecine di anni.Essa verrà a trovarci presto o tardi;prepariamoci dunque, purifichiamoci,diventiamo più reali, meno chiacchieroni,meno chiassosi, meno parolai,meno bevitori,meno buontemponi.Siamo più austeri e prepariamoci degnamente a questa lotta che deve salvare tutti i popoli ed emancipare finalmente l'umanità.
Viva la rivoluzione sociale! Viva la Comune di Parigi!"

# Est - Ovest stesso linguaggio: l'incentivo salariale come principale mezzo per la crescita della produttività.

"Il socialismo è il potere sovietico più l'ordine prussiano nelle ferrovie,più la tecnica americana e l'organizzazione dei trust,più il livello americano di istruzione del popolo,ecc.".Questa citazione di Lenin riportata dall'economista sovietico Smelev è significativa di una visione del socialismo come fenomeno distinto dal capitalismo solo nella direzione politica.I rapporti gerarchici nella società e nella produzione restano immutati,ciò che caratterizzerebbe il socialismo sarebbe un potere che si definisce tale.L'Unione Sovietica di oggi va oltre:il profitto,la concorrenza,la mobilità della forza lavoro e la disoccupazione cessano di essere fenomeni del capitalismo e vengono accettati,anzi,voluti come universali ed ineluttabili,e in quanto tali perfettamente in sintonia con uno stato che si ostina a definirsi "socialista".(1)Contemporaneamente si abbandona,anche nel lessico ufficiale,il progetto di creazione di un "polo socialista" nel Terzo Mondo,alternativo a quello capitalista (anche se l'appellativo "socialiosta" aveva ed ha una funzione puramente demagogica,con esso si mascherano le velleità espansionistiche del sistema a capitalismo di stato).Il sostegno dei paesi e dei movimenti comunisti legati a Mosca sta diventando economicamente gravoso, come dichiara Evgenij Tarabrin,dirigente dell'Istituto per l'Africa di Mosca:"Noi non abbiamo alcuna intenzione di continuare a distribuire soldi per niente.L'Angola ci è costata miliardi.E gli USA non hanno dato che trenta milioni di dollari a Savimbi"(leader dell'UNITA,formazione controrivoluzionaria).L'alternativa alla vecchia politica di diffusione del polo "socialista" è l'alleanza con paesi di recente industrializzazione e il rafforzamento dei contatti con l'occidente europeo.Il disinteresse per il movimento comunista internazionale,la ricerca di alleanze con paesi che forniscano garanzie di interesse economico è funzionale al nuovo corso gorbaceviano.Non si parla più di contrapposizione socialismo-capitalismo,ma di convivenza pacifica,uno slogan che nasconde la piena accettazione delle leggi del capitalismo di mercato occidentale, leggi che in URSS diventano,secondo la definizione di Smelev,il "socialismo del calcolo economico".(2)Un primo passo verso il "socialismo del calcolo economico" è la legge sulla impresa statale approvata dal Soviet supremo dell'URSS nel giugno 1987. Essa,entrata in vigore il 1°gennaio 1988 per il 60% delle aziende sovietiche,prevede una notevole autonomia amministrativa per le imprese.Precedentemente il ministero dal quale un certo tipo di impresa dipende (in URSS ogni settore dell'industria ha un proprio ministero) si incaricava della distribuzione e della vendita dei prodotti tassando l'impresa proporzionalmente in base alla produzione.Adesso le imprese stesse si incaricano della distribuzione e della vendita,si uniscono in unità strutturali (in base al tipo di produzione o di servizio che svolgono) le quali a loro volta si raggruppano in unioni (ditte con un proprio marchio commerciale),si incaricano della ripartizione dei profitti,dopo aver regolato i conti di bilancio con l'istanza superiore "nei fondi di sviluppo della produzione,della scienza e della tecnica;di sviluppo sociale(edilizia abitativa,circoli sportivi,ritrovi);di incentivazione materiale;oppure altri fondi aventi analoga destinazione"."Il fondo salari" è scritto "si può formare sulla base della normativa che fa riferimento alla produzione netta o ad altri indicatori di produzione" E ancora"Il fondo salari viene utilizzato dall'impresa per retribuire i lavoratori secondo il loro contributo lavorativo.Il fondo di incentivazione materiale viene utilizzato per il pagamento di premi,ricompense e per altre forme di incentivazione del lavoro e di assistenza materiale".Ancora dopo "l'impresa deve utilizzare il salario come principale mezzo per incentivare la crescita della produttività,per accellerare il progresso tecnico-scientifico, migliorare la qualità della produzione,rendere più efficiente la produzione e per rafforzare la disciplina (...)L'impresa ha diritto:stabilire le forme e i sistemi di retribuzione dei lavoratori senza ammettere parificazioni;stabilire i posti di lavoro in cui la retribuzione avviene con tariffe salariali maggiorate(..) stabilire gli stipendi dei dirigenti di sezione,degli specialisti e degli impiegati senza tener conto degli stipendi medi dell'organigramma".Da quanto riportato si possono già trarre delle considerazioni.Il salario dipende dalla produttività degli operai e li lega agli interessi dell'azienda rendendo difficile qualsiasi tipo di rivendicazione;è differenziato in base alla qualifica ed è indipendente dal salario medio per quanto riguarda i dirigenti di sezione,gli impiegati e gli specialisti.Le abitazioni degli operai,la loro qualità e i tempi di costruzione e di assegnazione (per altro già oggi calcolabili in anni) dipenderanno dalla quantità di utili aziendali. Come si può vedere già qui sono presenti caratteristiche retributive già da tempo a noi note:il salario legato alla produttività e alla professionalità (o meglio alla scala gerarchica),la diseguaglianza economica tutta a vantaggio degli specialisti e di chi occupa posti più alti nella gerarchia di fabbrica.La riforma nella conduzione delle imprese introduce un'altra novità a noi tristemente nota;citiamo testualmente:"la attività dell'impresa può cessare:se viene meno la necessità del suo ulteriore lavoro e non può essere ristrutturata,oppure per altri motivi previsti dalla legislazione;nel caso in cui l'impresa sia da lungo tempo in perdita,venga meno la richiesta della sua produzione e quando le misure adottate dall'impresa e dall'organo superiore garantisce agli operai licenziati i diritti previsti dalla Costituzione dell'URSS e dalla legge.Non più tardi di due mesi dalla ristrutturazione o chiusura dell'impresa i lavoratori vengono personalmente informati del licenziamento.Essi conservano per il periodo necessario al collocamento al lavoro ma comunque non oltre tre mesi,il salario medio e l'anzianità di servizio".Lo spettro della disoccupazione incomincia ad aggirarsi anche in URSS e,si noti bene,non solo in caso di mancanza di domanda,ma anche quando la produttività è bassa o per non meglio precisati "altri motivi previsti dalla legislazione".Lo stretto legame alla produttività vanifica qualsiasi autonomia degli operai.

Eventuali richieste di maggiorazioni salariali o di riduzione dell'orario di lavoro si trasformerebbero in un boomerang.Se poi l'azienda è in crisi,niente sovvenzioni statali e tutti a casa con una cassa integrazione sì al 100%,ma della durata di soli tre mesi.E quali garanzie ci sono di una nuova collocazione?la legge non ne da.Le similitudini con il sistema di produzione del capitalismo privato non si esauriscono qui, adesso l'impresa "al fine di rendere più efficiente il lavoro" può trasferire "sezioni,reparti ed altre unità alla forma di gestione in appalto; (...)ricorre nei casi necessari all'appalto familiare".Ciò può essere giudicato come l'avvio di un processo congiunturale di frantumazione del mondo del lavoro,come si è avuto noi negli anni '70(decentramento produttivo).In tal modo si pongono i lavoratori in appalto in condizioni di totale dipendenza dalle commesse delle grandi imprese e quindi di forte debolezza contrattuale.Il "fiore all'occhiello" della legge,vantato da filoni della sinistra(3)come elemento di democrazia in fabbrica è l'elezione diretta dei dirigenti da parte del collettivo di impresa (operai,impiegati,amministratori di una data fabbrica).Sarà utile riportare alcuni stralci dagli articoli riguardanti la gestione dell'impresa e il "consiglio del collettivo di lavoro dell'impresa.Il direttore d'impresa (...)viene eletto dall'assemblea generale del collettivo di lavoro con

voto segreto o palese (a scelta dell'asemblea) per un periodo di cinque anni e ratificato dall'organo superiore.Se la candidatura prescelta dal collettivo di lavoro non viene ratificata dall'organo superiore si indicano nuove elezioni(...)Il direttore dell'impresa(...)può essere esonerato in anticipo dalla carica dall'organo superiore sulla base di una decisione dell'assemblea generale del collettivo oppure,per suo incarico,dal consiglio del collettivo di lavoro.I dirigenti delle divisioni produzione,reparti,filiali,cantieri, fattorie,squadre,ecc.vengono eletti dai rispettivi collettivi con voto palese o segreto per un periodo di cinque anni con ratifica del direttore dell'impresa.Detti dirigenti possono essere esonerati in anticipo dalle loro mansioni dal direttore di impresa su la base della decisione del collettivo e la divisione corrispondente.Le decisioni dei dirigenti delle unità strutturali e delle divisioni,squadre ecc.sono obbligatorie per tutti i lavoratori a loro subordinati.La principale forma di espressione del potere del collettivo di lavoro è l'assemblea generale"la quale "elegge il direttore dell'impresa il consiglio del collettivo,ascolta i resoconti della loro attività,esamina ed approva i piani di sviluppo economico e sociale dell'impresa,stabilisce le vie per incrementare la produttività del lavoro e i profitti L'assemblea del collettivo di lavoro dell'impresa viene convocata dal consiglio del collettivo di lavoro(...) non meno di due volte l'anno.Nel periodo tra le assemblee,il consiglio del collettivo di lavoro esercita i poteri del collettivo di lavoro dell'impresa."La funzione del consiglio del collettivo di lavoro è quella di stimolare il rendimento degli operai di gestire i fondi di sviluppo tecnologico e sociale e di incentivazione materiale,di regolare la disciplina interna al luogo di lavoro.Esso è eletto dall'assemblea generale con voto segreto o palese ogni due o tre anni ed è composto da operai,capisquadra,capireparto,specialisti,rappresentanti della amministrazione (non più di un quarto del consiglio) delle organizzazioni di partito,sindacali,komsomol e altre non meglio specificate.le forme democratiche adottate nelle elezioni della dirigenza si rivelano dei palliativi se considerate più attentamente.Ai lavoratori(e fra questi anche impiegati e dirigenti)è concesso di sciegliere chi li debba comandare(il direttore è tenuto a fare gli interessi dello stato e le sue disposizioni devono essere obbligatoriamente eseguitte) sempre ammesso che l'organo superiore o il direttore ratifichino la scelta(a seconda che si tratti delle elezioni del direttore o di un dirigente).Alle stesse condizioni hanno diritto di revoca del mandato.La facoltà di opzione degli operai si riduce ulteriormente considerando che "l'unione dirige le imprese,esercitando nei loro confronti la funzione di organo superiore" e che"ha il diritto di centralizzare interamente o parzialmente l'esecuzione delle loro singole funzioni produttive-economiche".E l'organico dell'unione "viene approvato dall'istanza superiore"

(continua in ottava)

# PUBBLICO IMPIEGO tra rinnovi contrattuali e ristrutturazione capitalista.

## IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Il processo di ristrutturazione e di ricomposizione che in questa fase sta interessando fondamentali settori del capitale italiano in vista dello scontro sui mercati mondiali nel 1992,sta inevitabilmente coinvolgendo la macchina amministrativa pubblica.Nel senso che,nella mutata dinamica del lo sviluppo capitalistico del nostro paese,i settori legati alla gestione dei pubblici servzi vengono ad assumere sempre più un ruolo diciamo così "produttivo" e quindi più strettamente funzionale al quadro economico generale. Se infatti ieri l'amministrazione pubblica,prescindendo dalla propria funzionalità intrinseca,ha contribuito in maniera determinante alla formazione di reddito a sostegno della domanda interna,oggi viceversa,in una fase di esasperazione dei rapporti intercapitalistici(alto grado di concorrenzialità,ricerca dei massimi livelli di competitività ecc.),l'apparato pubblico è chiamato a svolgere un ruolo complementare di sostegno alle rinnovate leggi di mercato Se quindi nel passato il capitale accettava per la propria crescita un apparato amministrativo inefficiente e burocratico,ma creatore di reddito,oggi richiede e pretende una amministrazione pubblica efficiente,produttiva,che gestisca effettivamente i servizi.Il processo di terziarizzazione del sistema produttivo passa quindi soprattutto da qui,da una gestione razionale ed efficiente dei servizi in funzione di una completa valorizzazione del capitale senza sprechi e oneri aggiuntivi. Va in questa logica quindi la tendenza confindustriale a spingere verso una completa privatizzazione della P.A., privatizzazione che per il capitale significa accesso a profitti freschi da capitalizzare per affrontare l'agguerrita concorrenza internazionale;significa inoltre gestione industrialistica e diretta della macchina amministrativa da parte della borghesia secondo i criteri dell'efficienza,della produttività,della professionalità.Criteri fatti propri dal governo che in questa stagione di rinnovi contrattuali del P.I.si sta dimostrando particolarmente sensibile alle richieste padronali in termini di chiusura delle richieste salariali e di tagli alla spesa sociale.

## LA POSIZIONE SINDACALE

Visto il quadro in cui vengono a trovarsi le scadenze contrattuali del P.I.,c'è da sottolineare come i sindacati, nessuno escluso,dell'intero comparto niente stanno facendo per elaborare piattaforme rivendicative all'altezza della situazione;nel senso che nessuna delle tre piattaforme contiene elementi qualificanti quali il rifiuto netto del progetto di ristrutturazione padronale e governativo.Anzi, all'interno di esse vi sono aspetti che avallano posizioni subalterne agli interessi capitalistici in atto.La stessa CGIL si dimostra più delle altre sigle sensibile alle sollecitazioni governative per una ricerca ed elaborazione sindacale che rispetti anzitutto le compatibilità del sistema.E lo fa agitando sempre più spesso il tema del rapporto fra lavoratori del pubblico impiego e utenza.Su questo rapporto i vertici sindacali hanno giocato e stanno giocando al ribasso per imporre ai lavoratori piattaforme arretrate e assolutamente inadeguate rispetto alle concrete esigenze di gran parte degli addetti al settore.E'agitando ricattatoriamente lo spauracchio del rispetto dei diritti degli utenti che si è elaborata una proposta contrattuale tutta spostata su obiettivi quali la produttività,l'efficienza,l'incentivo individuale,tralasciando per altro obiettivi qualificanti come la difesa del salario sociale,la diminuzione dello sventagliamento retributivo, la ricerca di unità e parità fra i vari settori del P.I., che tale politica suicida ha ormai consegnato nelle braccia scheletriche del corporativismo.E'agitando mistificatoriamente la bandiera dell'efficientismo di marca confidunstriale che si pensa di riformare i pubblici servizi, partendo non già dall'analisi oggettiva del quadro economico in cui ci si trova ad operare ed anche dalla constatazione che ci si trova ad agire in un quadro istituzionale e normativo retrogrado,bensì esaminando solamente l'aspetto soggettivo del problema, cioè individuando principalmente il male nella prestazione lavorativa di ogni singolo addetto.Questa filosofia di base propria del sindacato di questi ultimi tempi,ha inciso ed incide negativamente nella attuale dinamica dei rapporti di forza.Il P.I.ha cioè fatto da pilota per la realizzazione di progetti reazionari:dalla revisione della scala mobile(semestralizzazione e diversificazione del punto),all'adozione dei codici di autoregolamentazione dello sciopero (anticamera per una limitazione per legge di questa conquista),alla recente proposta di revisione dell'art.39 della Costituzione,vero e proprio tentativo questo di istituzionalizzare un sindacalismo corporativo e non di classe.Oggi (è di poco tempo fa una dichiarazione in questo senso rilasciata ad alcuni giornali da DelTurco e Grandi)si parla di convenzione con gli utenti per la riforma dei pubblici servizi,di istituzionalizzazione del ruolo delle associazioni degli utenti per la definizione di obiettivi comuni non ultimi la stipula dei contratti di lavoro del P.I.Quest'ultima proposta rappresenta l'ultimo passo verso l'abbandono definitivo dell'autonomia contrattuale di una categoria;proposta che è altresì un messaggio da lanciare agli altri lavoratori privati perchè si arrivi ad una completa cogestione delle vertenze(qui con generici rappresentanti degli utenti,là con i rappresentanti delle categorie professionali o dei commercianti e cosi via).

## I COMPITI DEI LAVORATORI

E'percio più che mai necessario in questa fase respingere siffatti tentativi che finiscono per svilire il carattere autonomo della politica rivendicativa e contrattuale, tenendo ben presente che non vanno accettati né strumentalizzazioni né falsi obiettivi che rischiano di ritorcersi sui lavoratori,ma anche su quell'utenza che si cerca di tutelare.E'viceversa obiettivo primario dei lavoratori del P.I.lottare per respingere i progetti padronali di privatizzazione attraverso il rifiuto della piattaforma sindacale che di fatto questi progetti avalla;è inoltre compito fondamentale lavorare per una ricomposizione unitaria del fronte dei lavoratori per la rinascita di un movimento di classe che sappia cogliere le attuali divaricazioni del mondo del lavoro(sacche di privelegio e corporativismi compresi)per ricondurre politicamente i lavoratori tutti sul terreno della contrapposizione antagonistica agli interessi della borghesia.La piattaforma CGIL non è assolutamente in questa ottica,i lavoratori del pubblico impiego devono avere la forza di respingere la filosofia immobilistica e cogestionaria,chiamando al dibattito tutti i lavoratori il cui contributo diretto è essenziale per un movimento sindacale da troppo tempo impantanato nella palude delle compatibilità del sistema.

FIAT:1980-1988

relazioni sindacali e rapporti di forza

organizzazione comunista libertaria

(dalla sesta)

dall'alto quindi.Il consiglio del collettivo di lavoro ha una funzione di intermediario tra l'amministrazione e i lavoratori dovendo sollecitare questi ultimi alla produzione e al distribuire incentivi(premi individuali di produzione),cosa questa che spezza ulteriomente l'unità degli operai.In esso inoltre gli operai potrebbero trovarsi in minoranza:1/4 è la partecipazione dell'amministrazione,ad essa vanno sommati i capi squadra,i capi reparto,gli specialisti e gli operai della cellula di partito la quale per legge "opera come nucleo politico del collettivo nell'ambito della Costituzione dell'URSS,orienta tutto il lavoro del collettivo,dei suoi organi di autogestione,dei sindacati,del komsomol e di altre organizzazioni sociali". Quindi sarà difficile che il consiglio e l'amministrazione si trovino in contrasto,motivo per cui si dovrebbe ricorrere all'assemblea generale.Infine si consideri che qualsiasi decisione dell'assemblea generale tendente a diminuire il carico di lavoro danneggerebbe gli operai nel salario,inoltre non è prevista dalla legge.In pratica gli operai sono liberi di scegliere come e da chi farsi sfruttare.Non solo,potranno anche danneggiarsi tra di loro,facendosi concorrenza tra un impresa e un'altra,un aumento salariale di una data azienda potrebbe significare la decurtazione degli stipendi di quelli di un'altra.A questo si riduce quindi la perestroika.E' il capitalismo di stato che necessita come apparato una fluidificazione dei propri meccanismi economici.Il "socialismo del calcolo economico" è solo una copertura ideologica all'introduzione e all'espansione di quei capisaldi dei sistemi a capitalismo prevalentemente di mercato,quali la concorrenza competitività e disoccupazione.Scrivevamo in un nostro precedente articolo:"il capitalismo di stato,questo sì,(ha)perso la "spinta propulsiva" come sistema economico basato sullo sfruttamento della classe operaia e sull'appropiazione,da parte dello stato,del plusvalore creato nella produzione basata su rapporti di salariato".Ma anche una tale constatazione non impensierisce minimamente i fautori del "socialismo del calcolo economico".Anzi la si fa diventare elemento di "propaganda"."La classe operaia è la classe più progressista del mondo perchè è essa a creare plusvalore,perchè è essa a dare alla società più di quanto ne riceve"(4) Oltre all'inganno la beffa.

(1)COMUNISMO LIBERTARIO n°9
(2)N.Smelev."Anticipi e debiti"Nuova Rivista Internazionale n°11
(3)Tesi Congressuali di A.Cossutta, par.11.Supp.a l'Unità 5/12/88
(4)S.Stojkov,economista bulgaro. "Il mercato della manodopera".Aprile Giugno 1988.Bulgaria

Hanno collaborato a questo numero:
**Federazione dei Comunisti Anarchici**
**Organizzazione Comunista Libertaria**

# Accordo Olivetti. La collaborazione di classe come presupposto alla istituzionalizzazione del sindacato.

L'accordo tra vertici confederali ed il gruppo Olivetti,accordo questo che trae peculiarità tramite il meccanismo che pone in stretta connessione aumenti salariali e redditività aziendale,dimostra ancora una volta la costante incapacità del sindacato nel suo complesso,e della CGIL in particolare,a rompere o quanto meno a porre un freno,ad una strategia sindacale tutta subalterna a logiche di accettazione e rispetto delle compatibilità economiche e ai particolari interessi dei grandi gruppi industriali.Questi,sfruttando appieno anche il supporto governativo,sono riusciti in poco più di 10 anni,ad imporre nuovi rapporti di forza all'interno del conflitto di classe,determinando grosse difficoltà nell'ipotizzare un cambiamento a medio termine della strategia sindacale.Si continua ad asserire,da parte di quasi tutti i dirigenti sindacali la necessità di una strategia "nuova",dove il nuovo prende il significato di negazione del conflitto,di negazione della contraddizione capitale-lavoro di progetto pragmatico che vada a ridisegnare nuove relazioni industriali:vecchi concetti (vi ricordate la piattaforma dell'EUR),nuovi eufemismi,stesso fine;rilanciare l'opzione del patto sociale.Per sintetizzare: il sindacato,supportato dalle "nuove" opzioni riformiste, prima deboli ed ora forti,in maniera consapevole si ricandida per l'ennesima volta come forza istituzionale (vedi il dibattito in corso sull'art.39 della Costituzione),intento da una parte a razionalizzare e controllare il conflitto,dall'altra facendosi sponsor del capitale nazionale nell'attuale fase di aspra concorrenza internazionale,supportando il tutto con l'idea tanto cara a B.Trentin di una "cultura sindacale di progetto, diretta a governare le trasformazioni". Sullo stesso piano ritroviamo l'apporto e il contributo delle forze politiche riformiste,nella fattispecie quello del partito di Ochetto che non poche responsabilità ha avuto nella designazione di Trentin come nuove segretario della CGIL. Si leggeva sulle pagine del Corriere della Sera del 22/1/89,ai margini di una intervista ad Ochetto sul caso Fiat, "i comunisti non fanno oggi una lotta contro l'impresa; una volta si poteva pensare che questa fosse il nemico, oggi dico che l'impresa siamo anche noi. Il problema del 2000 è che l'impresa dev'essere veramente di tutti, dev'essere democratica, per aprire le grandi pagine della democrazia economica". Si usa così il termine "democrazia economica", nel tentativo di camuffare i nuovi progetti di cogestione o di codeterminazione. Le responsabilità dell'andamento dell'impresa dovranno essere distribuite anche tra coloro che quotidianamente vengono sfruttati ed espropriati del prodotto del proprio lavoro, in nome della necessità dell'accumulazione dell'impresa Tutto ciò ha influito non poco nella filosofia che ha condotto a termine la vertenza Olivetti.

## ACCORDO OLIVETTI:ENTRIAMO NELLO SPECIFICO

Il presupposto teorico,da parte padronale,con cui si è arrivati alla definizione della proposta Olivetti, lo si coglie all'interno di una intervista rilasciata da A.Paci:"..vorrei fosse chiaro che d'ora in avanti sarà essenziale legare gli aumenti salariali a qualcosa di concreto.Si dovranno individuare indici precisi a cui questi aumenti siano ancorati e debbono essere,secondo noi,quelli che riguardano gli andamenti della azienda".Ma Paci non pensa ad accordi simili alla FIAT,al contrario: "..per noi è piuttosto il margine operativo lordo(M.O.L.)quello che definisce l'andamento di una azienda, perchè è quello che più dipende dal fattore lavoro".Con quali vantaggi, Paci lo spiega chiaramente:"..Se non fissiamo l'aumento salariale a un qualcosa di estremamente concreto come l'andamento dell'azienda,rischiamo di lasciare margini pericolosi o richieste selvaggie:vedi Cobas e simili.Mentre se il tutto è saldamente legato a valori oggettivi,secondo l'Intersind (e qui emergono in maniera chiara una serie di interessi comuni da difendere) sarebbe in primo luogo la leadership dei sindacati confederali ad esserne rafforzata" (R.Sind.n°34)
Così fu detto,così si è fatto.Il 21 novembre scorso i vertici sindacali, euforici per la loro ritrovata unità tanto cara a Trentin,hanno siglato l'accordo integrativo che ha chiuso la vertenza dei 30.000 dipendenti del gruppo di Ivrea.La peculiarità dell'intesa,come dicevamo,si realizza nel fatto che per la prima volta si pone un criterio di valutazione degli aumenti salariali in stretto raccordo con gli indici di redditività dell'impresa sul mercato;cioè si lega l'aumento salariale alla competitività dell'azienda.
La cifra che dovrebbe poi tradursi in salario aggiuntivo,possiamo per comodità,chiamarla "premio di competitività",verrà calcolata ogni anno facendo il rapporto tra utile operativo ed i ricavi netti.Se questa "divisione" avrà un risultato oscillante tra il 4,6% ed il 10%,la busta paga dei lavoratori Olivetti,aumenterà di conseguenza a questa oscillazione Nel caso che il rapporto risulti inferiore al 4,6% punti percentuali, l'azienda erogherà un minimo garantito.Minimo garantito questo che,come ha tenuto a specificare l'azienda, avrà valenza temporale,cioè sarà erogato unicamente per i primi 3 anni di validità dell'accordo,dopo di che sarà una voce salariale che scomparirà.Il nuovo istituto contrattuale, che scatterà quest'anno e durerà fino al '91,sarà riparametrato,varierà cioè a seconda dei diversi livelli di inquadramento.Mediamente il minimo garantito sarà 1.350.000 lire,nel 1'89,per il 1990 di 850.000 lire e per il 1991 di 450.000lire.A questo si aggiungerà il premio di competitività che verrà calcolato quando si conosceranno i risultati di bilancio della società,risultati per altro difficilmente controllabili da parte sindacale,soprattutto all'interno di un bilancio di una multinazionale come lo è l'Olivetti.Il passare a un criterio come quello del contratto Olivetti,espressivo non solo della produttività,ma della redditività aziendale,rappresenta senza dubbio un miglioramento qualitativo per il capitale,in quanto trasferendo nel calcolo delle retribuzioni,una variabile esterna,come è appunto il successo sul mercato,trasferisce parte del rischio di mercato,tipico dei padroni,sui salari,cioè sui lavoratori. L'obiettivo padronale era quello di legare il salario(la famosa variabile indipendente;concetto espresso in fasi alte di antagonismo),in un istituto dipendente agli interessi dell'impresa,e completamente subalterno alla logica di profitto.Per i riformisti di ogni sorta,questo è un decisivo passo in avanti,che spiana la strada a processi di cogestione e di democrazia economica.Per noi è l'ulteriore conferma della capacità egemonica e di controllo che il capitale esercita sul lavoro.E' una svendita e un ridimensionamento delle conquiste acquisite in altra fase dal movimento operaio e dalla sua capacità di organizzarsi contro l'attacco padronale.Solo per i riformisti non esiste più la lotta di classe e il conflitto fra operai e padroni va ricomposto e superato,ma da parte padronale l'attacco si fa sempre più impetuoso,condotto con buon esito e ironia della sorte,l'uniche forze che ancora oggi mantengono vivo il riferimento costante allo scontro di classe sono le varie frange capitaliste e statali che,pur divise fra loro,si contendono il dominio sui lavoratori.

## scheda

**1)Costi di esercizio:**
- a)merci conto rimanenze iniziali all'interno di un bilancio annuale
- b)fatture d'acquisto merce anno corrente
- c)costi gestione vari (salari,affitto locali, fondo liquidazioni,spesa di mantenimento delle strutture,interessi passivi ipotetici)

**2)Ricavi di esercizio:**
- a)volume d'affari complessivo
- b)merci conto rimanenze finale
- c)interessi attivi

**La differenza tra 1) e 2) è l'utile operativo netto.**
**Per ottenere l'utile operativo lordo dobbiamo aggiungere all'utile operativo netto la voce c) dei costi di esercizio.**
**Trovato l'utile lordo,dividendolo per i ricavi otteniamo il MOL**(margine operativo lordo)**espresso in %.**

Redazione,Amministrazione:Organizzazione Comunista Libertaria Livorno.B.Cappuccini,109.Recapito Postale:C.P.558-57100 Livorno.Suppl.Umanità Nova n°8-12/3/89 Dir.Responsabile:Sergio Costa.Registrazione Tribunale di Massa n°155 del 26/12/1976.Stampa Belforte Grafica Livorno,via Gozzano,76 Composizione e grafica:O.C.L.